

Le Antifone "O" attraverso la Via pulchritudinis

CATECHESI BIBLICO-TEOLOGICO-ARTISTICA

17-23 DICEMBRE 2020



Christo "Agia Sophia"

XIV sec. (abside) - XV sec. (parete sud, a dx)
affresco, Chiesa di Santo Stefano, Soletto.

La meraviglia del Natale attraverso le sette Antifone “O” con le quali preghiamo nei vesperi (17-23 dicembre) lo stupore di un Dio che si fa vicino. E’ proprio attraverso alcune immagini bibliche, desunte dal profeta Isaia, che contempliamo il Mistero dell’incarnazione: O Sapienza; O Signore, Guida della Casa d’Israele; O Germoglio di Iesse, segno dei popoli; O Chiave e Scettro di Davide; O Astro che sorgi; O Re delle genti; O Emmanuele, Re e Legislatore. La meraviglia, forse più grande, la provò Maria quando contemplò per prima il Bambino, dopo averlo dato alla luce. Il Verbo, fattosi carne, creato ad immagine e somiglianza di Dio, crea in lei lo stesso stupore primordiale e vide che “era cosa molto buona” (Gn 1,31). Con il cuore colmo di meraviglia, la Chiesa in questa settimana, innalza il suo canto di lode a Dio attraverso queste Antifone maggiori, un prezioso scrigno dentro il quale è concentrato tutto il Mistero.

Con gli stessi occhi ricolmi di sorpresa, lasciamoci ammaliare da una delle raffigurazioni del Cristo “*Agia Sophìa*”, la Sapienza di Dio incarnata in Cristo benedicente dalle sembianze giovani e femminili. Un *unicum* della storia dell’arte occidentale, anzi, secondo alcuni studiosi, una rarità nella pittura bizantina in assoluto, le uniche sopravvissute, custodite nella Chiesa greco-bizantina di Santo Stefano a Soletto, risalente al 1347 (XIV sec.), inizialmente intitolata a S. Sofia. Due affreschi la ritraggono in tal modo: l’immagine di sinistra, più antica, è absidale; quella di destra situata, invece, sulla parete sud è più tarda. Entrando nella chiesetta, testimone di un passato religioso-culturale bizantino dove i misteri della fede erano tradotti

in linguaggio figurativo-pittorico, una *Biblia pauperum* accessibile a tutti, colpisce l'affresco centrale absidale. Vestito alla maniera orientale, sembrerebbe Santa Sofia di Costantinopoli, se non fosse per il nimbo crocesignato, attribuito solo a Cristo e l'iscrizione greca che ricorda che *Egli è Logos e Sophia*, Parola e Sapienza di Dio.

Un meraviglioso ed enigmatico ritratto di donna: in realtà *Sofia il Logos di Dio* è un Gesù giovane e dalla chioma fluente, imberbe, in abiti liturgici, con la stola a croce sul petto, che benedice il calice alla maniera orientale (le due dita benedicienti, indice e medio, ricordano la duplice natura, umana e divina, di Cristo; invece, le altre tre dita tangenti, pollice, anulare e mignolo, evocano l'unità della Trinità divina), mentre un angelo muove sopra di esso il flabello secondo la tradizione greca. Indossa una tunica bianca, decorata da una sciarpa incrociata sul petto, avvolto dal mantello verde della Misericordia, colore che rimanda anche al creato, laddove "*in principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio*" (Gv 1,1). La Sofia, dal gusto tardo-gotico, la rivediamo sulla parete sud, a destra: appare come una donna bellissima, dal gentile incarnato roseo, la folta capigliatura con onde dorate, indossa una tunica rossa coperta da un manto bianco con risvolto verde, seduta regalmente in trono. In realtà è anch'essa la raffigurazione del Cristo-Sapienza e lo si riconosce dalla croce purpurea presente nell'aureola. Il frescante dell'epoca si presuppone fosse stato realmente ispirato dalla bellezza di qualche amata, al tempo dell'amor cortese cantato da Dante ed i poeti medievali. Lo stile giottesco ricorda gli affreschi della Basilica di Santa Caterina D'Alessandria a Galatina, pro-

tabilmente affrescate dalla stessa scuola pittorica. Il Salento è un molo tra due mari e tra due mondi. L'Oriente e l'Occidente qui si scontrano e si fondono: nelle pietre, nelle piante, negli uomini e nelle loro credenze. Una storia millenaria fa della Terra d'Otranto la più orientale terra d'Occidente e la più occidentale terra d'Oriente. Soleto fu ed è una roccaforte di quella cultura: custodi la tradizione e i riti greco-bizantini fino alle soglie dell'età moderna e ancora custodisce la lingua grika nella parlata dei suoi abitanti. Fu centro scrittorio (attestato dal 1341 al 1583) e vi si produssero numerosi manoscritti, oggi dispersi nelle grandi biblioteche europee, attribuiti alla spiritualità di S. Germano patriarca di Costantinopoli (715) e S.Basilio.

Il *Logos*, tradotto con ragione, discorso, parola, è un concetto che permea la filosofia greca e da quella si irradiò nel pensiero successivo. Nell'Antico Testamento, nell'ebraismo ellenistico, nel libro della Sapienza (scritto direttamente in greco verso il 50 a.C.) si dice: *“in Essa (Sofia) c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, mobile, perspicace, senza macchia, ... amante dell'uomo ... che penetra tutti gli spiriti intelligenti, puri, sottilissimi”* (Sap 7, 22-23) ed ancora *“(Sofia) è irradiazione della luce eterna, specchio tersissimo dell'attività di Dio, e immagine della sua bontà”* (Sap 7,26). Questo concetto filtrò nello gnosticismo, nel manicheismo, nel neoplatonismo e nella teologia cristiana. *Logos* fu tradotto in latino con la parola *Verbum*. In S.Paolo il Cristo-Logos, Figlio di Dio, è identificato con la Sofia eterna, ragione primordiale e Legge del mondo, principio eterno, già presente nella filosofia greca da Eraclito in poi. E nella prima Patristica, S. Giu-

stino (esperto di filosofia stoica, peripatetica e pitagorica) assume nella formulazione trinitaria la Persona del Figlio di Dio come Logos divino.

Uscita dalla bocca dell'Altissimo (Sir 24,3), splendore della Luce eterna, la Sapienza, primo titolo vocativo, è lo specchio senza macchia dell'attività divina (Sap 7) che la Chiesa nella liturgia invoca, affinché continui a manifestarsi, insegnandoci la via della saggezza (Is 40,14).

Mara Leonetti

*Responsabile della catechesi con l'arte
Ufficio Catechistico Diocesi di Andria*



parete sud, a destra



abside

Ci sarò domani

Nel periodo che va dal 17 al 23 dicembre, come antifona al *Magnificat* del Vespro (e all'acclamazione al Vangelo durante la celebrazione Eucaristica), la liturgia ci fa pregare con le *Antifone O*, chiamate così perché iniziano con la O vocativa seguita da un titolo cristologico: Sapienza, Chiave di David, Emmanuele, ecc. Si tratta di brevi testi lirici intessuti di richiami scritturistici tratti dall'Antico e del Nuovo Testamento, che cantano il mistero del Cristo che viene nel mondo. Nell'originale lingua latina, poi, capovolgendo l'ordine delle parole e prendendo di ciascuna la lettera iniziale, emerge l'acronimo *Ero Cras*, ci sarò domani. È la consolante promessa e certezza di Dio: da domani, che la liturgia attualizza nell'"oggi", Dio si fa uomo, l'Eterno entra nel tempo, per condividere la vita dell'uomo con tutta la sua precarietà.

Scrive Marina Corradi: «Non è enigmistica, ma un concentrato di fede cristiana che gli antichi fedeli ripetevano nella penombra dei vesperi dell'Avvento – quando la notte calata sulle brevi giornate d'inverno, rischiarato solo da candele, evocava un'altra ombra, che incuteva timore. Dalle buie sere che precedono il solstizio, dal colmo delle oscurità, si invocava: Germoglio, sapienza, vieni a liberarci. E la quinta antifona, quella del 21 dicembre – giorno esatto del solstizio, in cui, toccato il vertice del buio, il sole comincia a risalire in cielo – si cantava: *O Oriens, splendor lucis aeternae et Sol iustitiae: veni et illumina sedentem in tenebris et umbra mortis* ("O astro che sorgi, splendore della luce eterna e sole di giustizia: vieni e illumina chi giace nelle tenebre e nell'ombra di morte")»¹. Per l'ascolto dell'antifona:

1 In *Avvenire* del 22 dicembre 2008.

https://www.youtube.com/watch?v=1BsZH7e-27Dg&ab_channel=StephanGeorge

DIE 21 DECEMBRIS



Ant. ||

O O-ri-ens, splendor lu-cis æ-térnæ, et sol
justí-ti-æ: ve-ni, et il-lúmi-na sedéntes in té-
nebris, et umbra mortis. C. Magní-fi-cat. E u o u a e.

Costruito sul testo di queste antifone è il canto *Veni veni Emmanuel*, quasi sconosciuto dalle nostre parti, ma ormai tradizionale nei paesi anglosassoni nella versione inglese *O come o come Emmanuel*. Ogni strofa è intercalata da un ritornello dalla significativa invocazione: *Gaude! Gaude! Emmanuel nascetur pro te, Israel*» («Gioisci, l’Emmanuele – il Dio-connoi -, nasce per te, Israele»).

Di seguito il *link* per l’ascolto e il testo con traduzione:

ZOLTAN KODALY, Veni Veni Emmanule,
L'accorche-Choeur, Ensemble Vocal Fribourg

https://www.youtube.com/watch?v=xRi1GDo-aQu4&t=4s&ab_channel=bisprof

Testo:

Véni, véni, Emmánuël;
Captívum sólve Israël,
qui gémit in exílio
privátus Déi Fílio.

*Gáude! Gáude! Emmánuël
nascétur pro te, Israël!*

Traduzione mia:

Vieni, vieni, Emmanuele,
a liberare dalla schiavitù Israele,
che geme in esilio
lontano dal Figlio di Dio.

Gioisci! Gioisci! L’Emmanuele
nasce per te, Israele!

Véni, véni, O Oriens;
soláre nos advéniens;
noctis depélle nébulas,
dirásque noctis ténébras.

Vieni, vieni, o Luce che sorgi,
e giungendo, illuminaci;
scaccia le ombre della notte
e dirada le tenebre notturne.

Véni, O Jesse Virgula;
ex hostis tuos úngula,
de specu tuos tártari
educ, et antro bárathri.

Vieni, o Germoglio di Iesse,
libera i tuoi figli dai nemici,
salva il tuo popolo dall'abisso dell'inferno
e dalla profondità della tomba.

Véni, Clávis Davídica!
Régna reclúde caélica;
fac íter tútum súperum
tt cláude vías ínferum.

Vieni, o Chiave di Davide!
spalanca il regno celeste;
rendi sicura la via del cielo
e chiudi la via dell'inferno.

Véni, Véni, Adónai!
qui pópulo in Sínai,
légem dedísti vértice,
in majestáte glóriæ.

Vieni, Vieni, o Potenza!
che sul monte Sinai al tuo popolo
donasti la legge dall'alto,
dalla maestà della gloria.

Michele Carretta

Incaricato per la Musica sacra della Diocesi di Andria